

# IL CENTRO DI CATALOGAZIONE PER UN SISTEMA INTEGRATO TRA BENI CULTURALI E TERRITORIO

di Ezio Mitchell

coordinatore scientifico del Centro di Catalogazione

Sono passati quasi trenta anni da quando è iniziato il dibattito nazionale sulla questione "Beni Culturali" e sul panorama delle realtà culturali insite nel tema<sup>1</sup>.

A tutt'oggi il dibattito è ancora aperto su un vasto e complesso orizzonte di argomenti e tematiche apparentemente capaci di dare e ricevere soluzioni univoche fortemente connesse alla dimensione del territorio, che ne rappresenta il contenitore generale, ma che univoco non è.

Più volte è stato detto che la conservazione della qualità del territorio (inteso appunto come contenitore delle presenze culturali esistenti e del patrimonio-risorsa) non si può porre più come nel passato in rapporto diretto con il recupero economico e sociale del medesimo<sup>2</sup>.

Oggi questo rapporto può basarsi esclusivamente su un piano politico e non più ideologico, cercando di creare motivi di interesse comune e di "beneficio", sollecitando la partecipazione del singolo e la promozione culturale della collettività<sup>3</sup>.

Quando nel 1978 l'Amministrazione Provinciale di Viterbo sanciva la nascita del *ccbc* (Centro di Catalogazione dei Beni Culturali), concordemente con i piani di censimento e catalogazione emergenti, promossi dalla Regione Lazio<sup>4</sup>, si poneva tra i primi Enti Locali precursori nella attivazione decentrata di nuove strutture di servizio culturale.

A quella prima fase di preparazione ed orientamento, sono seguiti momenti di dibattito e di organizzazione,

spesso accompagnati da vicissitudini frenanti a livello burocratico e amministrativo.

Oggi è indubbio che il progetto originale e lo stesso dibattito sulle competenze, i ruoli e le strategie relative, vanno rivisti nel quadro attuale. Occorre determinare ruoli più o meno definiti delle varie Istituzioni competenti, ma soprattutto è necessario "riprogettare" lo stesso rapporto cooperativo fra le medesime, alla luce delle recenti disposizioni legislative<sup>5</sup>.

In questi ultimi anni si è verificato un decisivo spostamento della problematica a favore della dimensione territoriale: abbandonate le vecchie visioni elitarie si è approdati al concetto di partecipazione sociale e di fruizione, di disponibilità dell'ambiente reso valido culturalmente e non legato a singoli soggetti, ma esteso a contesti, aree culturali e complessi.

La salvaguardia del patrimonio-territorio richiede profondi momenti di indagine perché si possa in modo concreto approdare ad un obiettivo fondamentale: il suo possesso sociale come difesa contro la distruzione. Per questa ragione, tra patrimonio culturale e patrimonio ambientale si stabilisce un rapporto espresso da un comune denominatore che è rappresentato dalla *disponibilità* del territorio stesso<sup>6</sup>, da cui ne deriva l'uso più o meno appropriato.

Se ne ricava la possibilità di formare un abaco matematico che permette di formulare analisi preliminari sul rapporto tra gli elementi componenti l'equilibrio territoriale: ambiente, pa-

trimonio culturale, attività antropica, disponibilità, le cui varianti sommano alla fine un ricavo più o meno positivo o negativo che rappresenta il quadro clinico della capacità di resa o ritorno in economia attuata.

Nella realtà fisica esiste di fatto sul territorio un sistema integrato tra l'azione antropica ed il patrimonio ambientale e quello culturale.

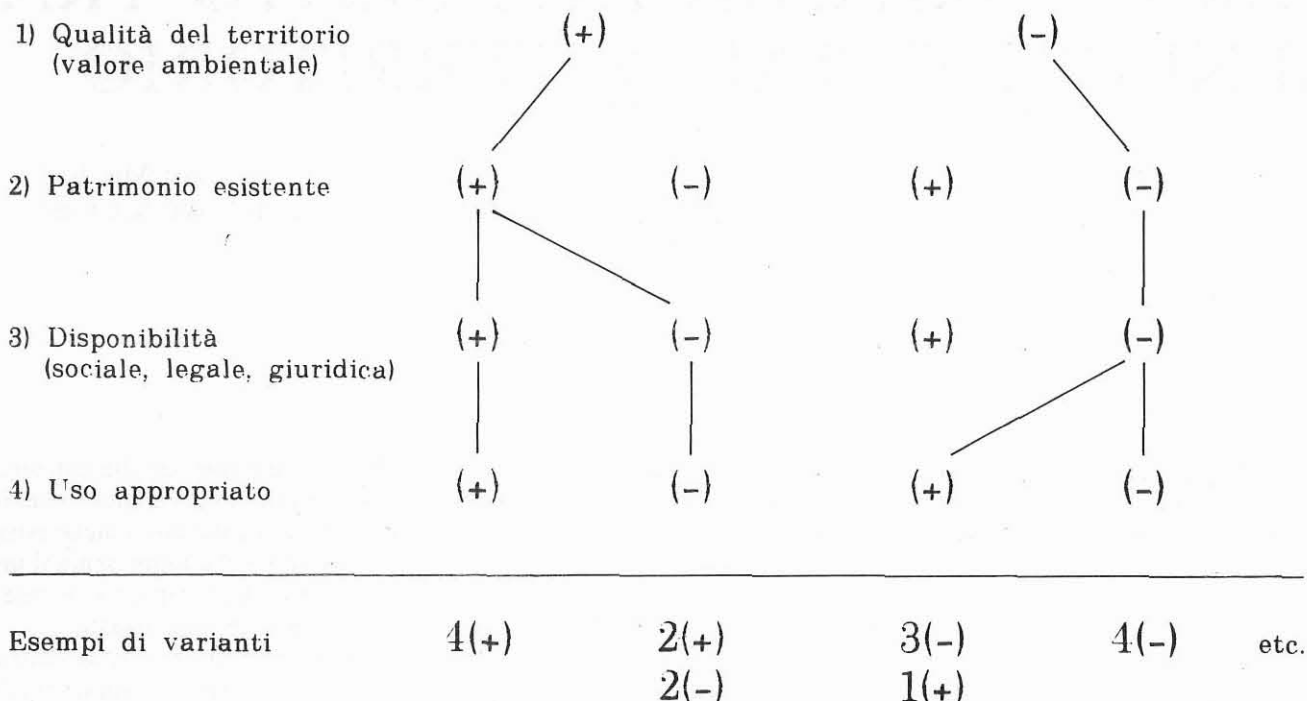
Nel nostro territorio i casi di connessione e rapporto tra ambiente e patrimonio culturale sono evidenti, numerosi e spesso unici e irripetibili. In questo stato di cose è importante prevedere uno stretto collegamento tra pianificazione territoriale e pianificazione socio-culturale. Purtroppo innumerevoli sono gli strumenti legislativi e programmatici che si sovrappongono a quanto esposto in un contraddittorio di intenti, di finalità, di aree di pertinenza<sup>7</sup>.

Inoltre la stessa legislazione (nazionale, regionale e locale) si muove su binari tracciati da antiche leggi e presenta gli stessi Enti Nazionali, che spesso sono Enti di controllo centrale, a confronto tra loro<sup>8</sup>.

La garanzia di successo di tutta l'operazione non può essere semplicemente affidata alla stratificazione legislativa che negli ultimi anni si è stesa sui territori, rendendone opaca e incomprensibile la qualità, la disponibilità, la vocazione.

È impensabile possa essere riordinato ciò che è stato finora fatto in materia legislativa, ma ciò che vi è ancora da fare può essere pianificato con accorte metodologie unificanti di censi-

# ESEMPIO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE NEL SISTEMA INTEGRATO



mento, con la convergenza degli interessi e l'impegno a rendere circolante la conoscenza che per prima deve risiedere nelle sedi di governo locale.

Conoscenza che deve essere in "possessione" delle Amministrazioni Locali alle quali è demandato il compito di redigere accurati piani di valorizzazione del territorio<sup>9</sup>.

Gli strumenti necessari per attuare una idonea rete di conoscenza, possono considerarsi quelli tecnici e scientifici, nonché quelli politici e amministrativi. Appare evidente che gli uni e gli altri possono trovare soddisfazione solo nell'ambito di un quadro cooperativo tra istituzioni interessate alla conoscenza del territorio e presenti culturalmente su di esso, con diversi livelli di intervento: CONOSCENZA - TUTELA - VALORIZZAZIONE.

L'azione della Amm.ne Prov.le di Viterbo che recentemente ha dato nuovo impulso al Centro di Catalogazione si inserisce nell'assunto più generale sopra descritto. È stato detto che per la difesa del nostro territorio occorre il coinvolgimento più ampio della so-

cietà in tutte le sue espressioni culturali. Ma per far questo occorre la chiara definizione dei compiti e dei ruoli degli Enti interessati. Non può esserci una vera partecipazione e riscoperta del valore del patrimonio culturale da parte delle masse, senza l'azione capillare degli Enti Locali sulle comunità territoriali. Non può esistere programmazione efficace per la tutela del territorio senza il contributo di chi quel territorio lo vive e lo gestisce da protagonista interessato.

Un confronto che sarà necessario per rafforzare le identità, le competenze istituzionali e le singole capacità.

Il *ccbc* si inserisce in questo quadro come organismo specialistico della Provincia, impegnato nella acquisizione di materiale documentario sui Beni Culturali e può svolgere un ruolo intermedio tra le azioni capillari degli Enti Locali e le strategie generali di ordine regionale e nazionali. Come laboratorio sperimentale rappresenta una realtà operante in equilibrio con gli indirizzi di tutela della Soprintendenza e con quelli di ricerca dell'Università, prima fra tutte, ma non unica,

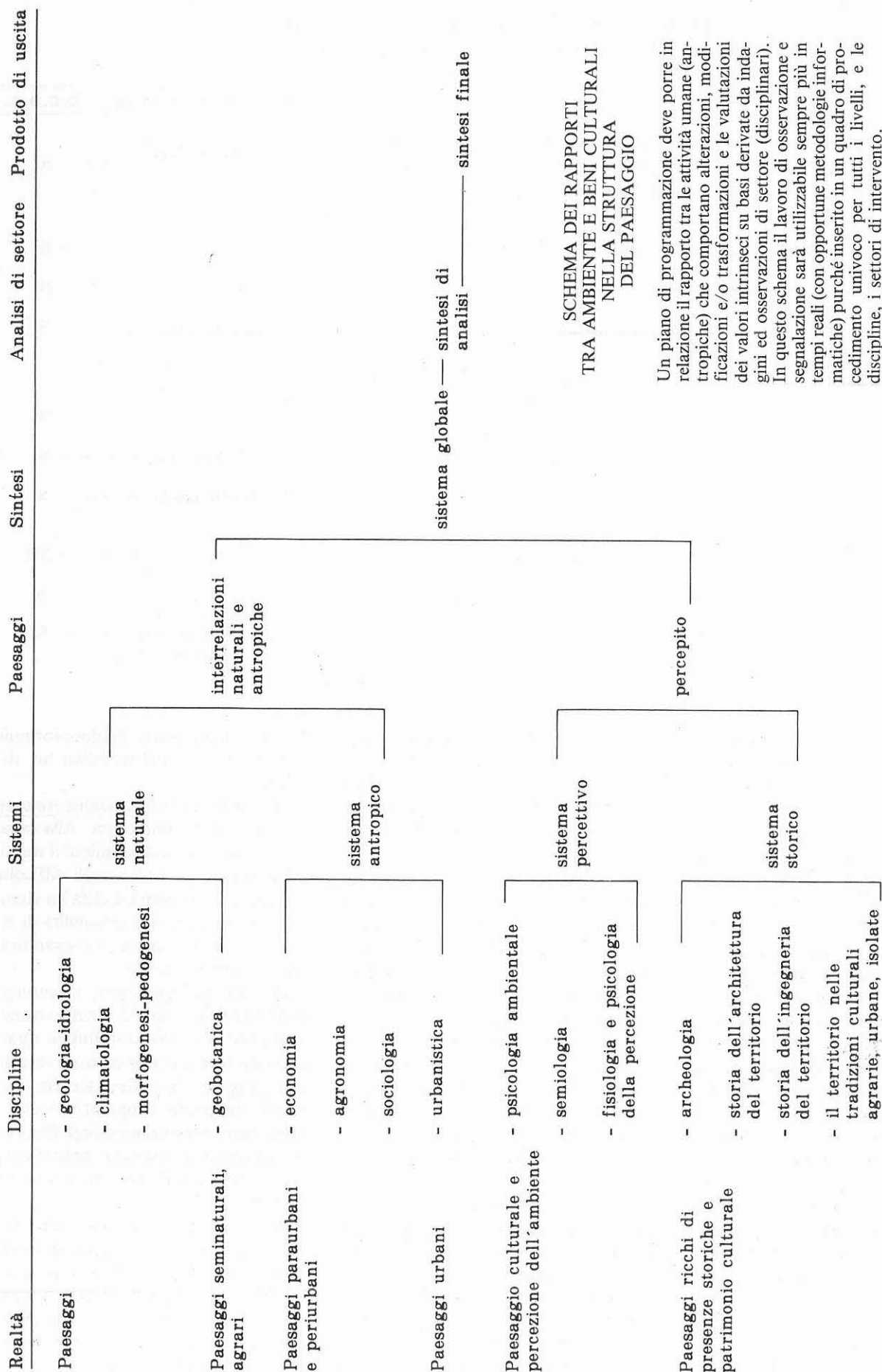
quella della Tuscia e soprattutto con la Facoltà dei Beni Culturali, di recente istituzione a Viterbo.

Un ruolo da meglio definire e rafforzare, prevedendo anche la collaborazione con istituzioni diverse: dalla Scuola (per informare e formare i giovani per il futuro) alle Forze d'Arma (per creare una rete sempre più fitta nel sistema conoscitivo e di intervento attivo della tutela).

Un ruolo che un Ente Locale non può attribuirsi in modo autonomo, ma tramite il confronto con altre istituzioni citate: le Soprintendenze, l'Università, la Scuola.

A puro titolo indicativo tra le numerose strategie in atto si ricordano: a) l'istituzione di una efficiente, progressiva e modulare anagrafe dei beni ambientali e dei luoghi culturali e patrimoniali;

b) l'attivazione di operazioni di censimento, catalogazione e localizzazione utili a immediati e strategici interventi. Pura utopia sarebbe pensare di arrivare per tempo all'inventario totale per attuare una politica di piano completa: operazioni di censimento e ca-



N.B.  
Schema rielaborato da V. Romani, *Un paesaggio per il 2000*, in Verde pubblico, numero zero, Roma 1985, p. 34.

TRACCIA METODOLOGICA DI LAVORO  
INTERATTIVO TERRITORIO - BENI CULTURALI

Assessorati Provinciali

c.c.b.c.

- |                            |   |  |    |
|----------------------------|---|--|----|
| 1) STRUMENTI DI BASE       | a) concezione sintetica univoca, teoria dei sistemi modulari aperti | teoria e traccia metodologica          | SI |
|                            | b) applicazioni tecnologiche  |  |    |
| 2) SCALE DI LAVORO         | a) livello comunale (l. locale)                                     |  | SI |
|                            | b) livello comprensoriale   | SI                                     | SI |
|                            | c) livello provinciale  | informazione                           | SI |
| 3) ANALISI ED OSSERVAZIONI | Individuazione delle matrici:                                       |  |    |
|                            | a) matrici naturali e percettive                                    |  | SI |
|                            | b) matrici storico-culturali  | informazione                           | SI |
|                            | c) matrici antropiche   | informazione                           | SI |
| 4) VALUTAZIONI             | a) su un piano non correlato  |  | NO |
|                            | b) comparazione con altre suscettibilità                            |  | SI |
|                            | c) correlazione totale  | elaborazione memorizzazione e gestione | SI |

talogazione scientifica e profonda richiedono tempi lunghissimi, tanto nelle fasi di ricerca e di studio, quanto nelle fasi di divulgazione e di informazione;

c) l'individuazione e la localizzazione dei "mali incipienti". Intesi come quei fattori reali o sociali che possono intendersi contrapposti ai "beni culturali" (luoghi e fatti del "non uso del territorio culturale e ambientale").

Per queste strategie indicate (e per tutte le altre attive o future da individuare) occorre quindi predisporre con urgenza un sistema di linguaggio e di colloquio comune fra tutte le istituzioni interessate. Un sistema naturalmente di tipo modulare e informatico composto da elementi di codifica e di decodifica per trasportare idealmente su strumenti di lettura o archiviazione, tradizionale e non, tutte le informazioni e le comunicazioni originate dai diversi livelli gerarchici attivi: politici - tecnici - scientifici - amministrativi - sociali - etc.

Questo sistema è già insito nelle varie strutture operative e si formalizza

con l'elaborazione automatica dei dati territoriali. Va sottolineato però che mancano a tutt'oggi codici univoci per facilitare il colloquio tra istituzioni, livelli funzionali (nelle loro gerarchie) e fruitori.

Se quindi da un lato si possono individuare ed elencare strategie utili a risolvere singole esigenze spaziotemporali e settoriali, resta prioritario dare ordine al "linguaggio" occorrente per permettere un veloce colloquio tra le forze in campo.

Questa è in sintesi una proposta che vuole affiancarsi ai progetti ed ai lavori in attivo di informazione territoriale: creare momenti e luoghi di progetto del linguaggio informatico univoco (da affiancare a quelli di divulgazione e di confronto pubblico) con quanti operano con compiti istituzionali e responsabilità diretta nella gestione territoriale e con la stessa popolazione, attuando in questo modo la dialettica che è la base del rapporto con il territorio.

La formula "conoscere per conservare" risulta quindi l'unica attuale e

fattibile, necessaria a ribaltare formule pretestuose e intellettualistiche del passato.

La tutela e la valorizzazione sono un tutt'uno con la conoscenza. Alla capacità conoscitiva va dato quindi il massimo impulso, pur nelle attuali difficoltà finanziarie che la nostra società sta vivendo. Occorre dare ogni possibilità di incentivazione sia tecnica, che scientifica, nonché amministrativa.

Per questa operazione l'Amministrazione Provinciale di Viterbo tramite il ccbbc si è resa disponibile quale stazione sperimentale ed osservatorio con progetti da collaudare (in uno stretto rapporto cooperativo) con i programmi e le iniziative degli Enti impegnati nella conoscenza, nello studio, nella difesa e nella valorizzazione del territorio.

Su questo tema la stessa Amministrazione si impegnerà prossimamente per la promozione di incontri e dibattiti necessari a sollecitare programmi tendenti a rafforzare e sviluppare i rapporti tra le istituzioni operanti sul territorio a tutti i livelli.



## NOTE

<sup>1</sup>I governi che si sono succeduti dal dopo guerra ad oggi hanno avuto una grave responsabilità nella mancata conduzione della salvaguardia del territorio e della tutela del patrimonio storico. Il ricordo del lavoro della "Commissione Franceschini" (1964 - 1966) sulla "salvezza dei Beni Culturali" e il successivo lavoro di proposta di ristrutturazione dell'Amministrazione dei B.C. ("Commissione Papaldo", 1972) appaiono come fantasmi che vagano alle spalle delle proposte presentate in materia dalle recenti legislature.

<sup>2</sup>Chi si occupa di argomenti relativi alla conservazione ed alla tutela dell'Ambiente sa bene quanto l'intervento pratico su di essi rappresenti un atto notevolmente concatenato con il processo di analisi storica e critica del tessuto sociale e delle espressioni culturali del luogo. In questo contesto diventa poco credibile far passare come esigenza socio-economica la conservazione del patrimonio, se poi non è possibile dare alla collettività ed al singolo cittadino un pratico risultato economico.

<sup>3</sup>L'ambiente, inteso come espressione diversificata dei vari tipi di territorio, ha rappresentato nella società preindustriale il limite della adattabilità per la sopravvivenza ed al contempo il punto di partenza per attuare il recupero delle risorse naturali e la trasformazione di queste in beni utilizzabili per lo scambio e la valorizzazione dal punto di vista economico. Oggi il rapporto consumo/sviluppo è completamente ribaltato ed il sistema economico spinto dalle esigenze consumistiche della collettività e pilotato dagli interessi delle classi dirigenti, finisce per condizionare le scelte di uso del territorio senza tenere conto della sua vocazione, della sua natura e qualità, della sua stratificazione storica testimoniata proprio dalle tracce lasciate dalle popolazioni che ci hanno preceduto e che lo hanno utilizzato.

<sup>4</sup>Con la delibera n° 86 del 29.03.1978 il c.c.b.c. veniva attivato nell'ambito del piano regionale relativo alla Legge Regionale per lo sviluppo dei Musei di Enti Locali del Lazio, esercizio 1976 (cfr. 1° Conferenza Regionale sulla politica dei Beni Culturali ed Ambientali. Atti del Convegno 24/26 Novembre 1977, p.165, cap. 2.2).

<sup>5</sup>Vedi soprattutto la Legge 8 giugno 1990, n° 142, "Ordinamento delle Autonomie locali" con la quale si assegnano alla Provincia funzioni amministrative di intervento nel settore della valorizzazione dei Beni Culturali (art. 12, comma 1, lettera C), nonché la realizzazione di attività di promozione e coordinamento, sulla base di programmi in collaborazione con i Comuni, nel settore culturale (art.14, comma 2).

<sup>6</sup>Per territorio disponibile si intende quello definito da porzioni (anche frammenti) o intere aree geografiche in cui l'azione antropica non è penetrata al punto da convertire in modo irreversibile i suoi caratteri di qualità, vocazione e la stessa conformazione ambientale.

<sup>7</sup>Il processo di involuzione della struttura conservativa italiana, espletata negli anni con la letterale appropriazione del patrimonio artistico è un fondamentale testimone di quanto sia difficile il cammino verso l'integrazione tra concetto di patrimonio storico, patrimonio culturale e patrimonio ambientale.

Un cammino che vediamo eternamente intralciato dalle rotazioni delle compagini governative dove non solo si arrestano importanti argomenti di dibattito utili allo svecchiamento legislativo (come la proposta di sostituzione della legge di tutela del 1939 - la "1089"), ma sono caduti nel dimenticatoio precisi impegni sociali: come il programma di decentramento dei Beni Culturali ove, in attuazione della delega alle Regioni di cui all'art. 1 della legge 382 del 27/07/75, l'art.48 rimandava ad uno stralcio da commutarsi in legge entro il 31/12/79, fatto mai concretizzato, ed ora messo a confronto con le disposizioni legislative sul decentramento operanti in pratica senza una legge-quadro relativa di inquadramento nazionale.

<sup>8</sup>Basta citare a solo titolo esemplificativo i comprensori economico-urbanistici previsti da una legge Regionale anni '70 utilizzata in modo casuale e fortuito; le aree di vincolo archeologico, paesistico ed idrogeologico; le aree oggetto di programmi speciali di indagine: come il piano per il "Censimento e la Catalogazione dei Beni Culturali ed Ambientali del Lazio" (delib. C.R. n. 642 del 1979; i Piani territoriali di coordinamento varati formalmente nel marzo del 1983, dove tra l'altro si ripete che questi dovranno prevedere: "le zone da destinare ad usi particolari e quelle da proteggere per i loro valori paesistici, storici, archeologici, artistici, monumentali, ambientali".

<sup>9</sup>La pianificazione nel campo dell'urbanistica può ritenersi rappresentata da quella serie di interventi che, una volta programmati, vengono svolti sul territorio. Per l'ampiezza e la complessità degli aspetti si impone una compiuta e soddisfacente conoscenza di tutte le esistenze e consistenze patrimoniali e attività presenti in esso.

Conseguentemente: la pianificazione urbanistica viene ad identificarsi in una complessa struttura tecnico-legislativa la cui operatività si estrinseca attraverso vari livelli di intervento statale, regionale, comunale e sub-comunale e strumentalmente attraverso la progettazione dei cosiddetti piani territoriali di coordinamento, piani regolatori generali, programmi di fabbricazione, piani particolareggiati, etc. Detti strumenti e le relative definizioni e modalità vengono stabiliti dalla vigente legge nazionale urbanistica del 17/08/1942, n° 1150, e mantengono tutt'ora la loro validità sostanziale, seppure con tutti i significati evolutivi che sono derivati dalle modifiche ed integrazioni apportate con le successive leggi nazionali e regionali. Dopo l'avvenuto trasferimento dei poteri e delle funzioni amministrative dagli organi centrali alle regioni, la Regione Lazio con L.R. del 05/09/72, n° 8, definisce i propri poteri in materia di strumenti urbanistici. Sotto l'aspetto di interrelazione tra i citati strumenti urbanistici, è necessario evidenziare che il P.R.G. risulta essere il principale strumento di pianificazione del territorio comunale.

Il poter inserire in un piano urbanistico un programma di salvaguardia o di riuso del patrimonio culturale e ambientale e stabilire altresì parametri per la pianificazione ecologica dipende ancora una volta dallo stato di conoscenza del territorio. Stato di conoscenza, che viene richiesto in modo specifico dall'art. 3 della L.R. del 12 giugno 1975 n° 72 (G.U. del 22/09/1975 n.

253) «Criteri da osservare in sede di formazione degli strumenti urbanistici comunali» (B.U. della Regione 30/06/1975) alle cui prescrizioni i Comuni devono ottemperare.

L'obiettivo della L.R. n° 72/75, già delineato nel titolo, viene considerato raggiungibile mediante un successivo inquadramento nel piano territoriale del piano comunale generale (art. 1 e 2); a tale scopo il piano dovrà contenere una serie di documenti grafici di carattere fisico ambientale, storico infrastrutturale, etc. (art. 3) che appresso riportiamo per memoria:

Art. 3 - Documentazione del piano.

Le amministrazioni comunali sono tenute a porre a base della redazione degli strumenti urbanistici una accurata analisi del territorio, dalla quale risultino:

a) i principali caratteri geomorfologici del territorio comunale;

b) le zone in via di dissesto idrogeologico (per frane, calamità, erosioni, etc.);

c) le zone sottoposte a vincolo idrogeologico ed ai vincoli di cui alla legge 29 giugno 1939 n. 1497;

d) gli elementi di interesse storico-artistico e le zone archeologiche vincolate o da vincolare;

e) la copertura del suolo, con particolare riferimento ai boschi, alle colture, nonché alla struttura fondiaria;

e-bis) le aree e gli immobili di proprietà comunale e demaniale, le aree di proprietà di università agrarie, di enti di sviluppo e di altri enti pubblici;

f) le aree di particolare importanza naturalistica;

g) le relazioni fra il territorio, la rete infrastrutturale e la struttura insediativa;

h) la carta agropedologica.

Per i centri abitati la suddetta analisi deve riportare la individuazione delle zone territoriali omogenee A e B, di cui all'art. 2 del decreto interministeriale 2 aprile 1968 n° 1444, con la indicazione per ciascuna di esse:

I - delle cubature residenziali e non residenziali, e dei vani esistenti, tenendo conto anche delle licenze edilizie già concesse e non ancora utilizzate;

II - delle attrezzature sociali, delle infrastrutture e degli spazi pubblici e di uso pubblico esistenti, con la specificazione, per questi ultimi, della dotazione per ogni abitante;

III - degli elementi che appaiono suscettibili di essere salvaguardati (tessuti urbani, tipologie edilizie, ripetute o speciali, complessi edilizi o naturali, vincolati o da vincolare).

La documentazione relativa all'analisi di cui sopra va allegata agli elaborati di piano. Risulta evidente che i criteri, le analisi e gli approfondimenti prescritti dalla L.R. 72 devono trovare applicazione anche se in forma e misura diversa nelle varianti parziali o generali dei P.R.G. oltre che, ed a maggior ragione, nella elaborazione degli strumenti esecutivi del Piano Regolatore stesso che rappresentano comunque un perfezionamento ed approfondimento di quanto già contenuto nello strumento generale. Se così non fosse infatti si verificherebbe tra l'altro un palese ed impregiudicato divario tra le possibilità insediative ammissibili in un Comune già dotato di piano e quelle relative ad un Comune analogo, che predisponga un suo strumento urbanistico generale, aggiornato.